

ECONOMIA

«650mila giovani possono trovare un'occupazione»

● Il piano di Giovannini per il lavoro che deve essere approvato dal governo ● Morelli (giovani industriali): muoviamoci, rischiamo rivolta sociale

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A S. MARGHERITA LIGURE

«I giovani disoccupati non sono il 40%, ma circa l'11%: in 650mila infatti sono quelli in cerca di occupazione. Non si tratta di milioni, come i 3 milioni di disoccupati complessivi o gli oltre due milioni di scoraggiati. È un numero aggredibile». Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini arriva al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita con l'intenzione di mettere ordine nel gran trambusto di notizie che si susseguono in questi giorni. Le risorse sono limitate («anche se, a differenza di altri governi, non abbiamo fatto una manovra di metà anno», fa notare), a giugno si farà una parte di strada, ma il grosso - cioè il taglio generalizzato del cuneo fiscale che imprese e lavoratori chiedono da tempo - arriverà con la legge di Stabilità. «Le proposte che arriveranno a fine mese saranno operative in settembre - spiega il ministro - Così facciamo in modo che quando le imprese riaprono dopo la pausa estiva conoscano con esattezza le nuove regole». In cantiere anche la riforma di alcuni ammortizzatori, come la cig in deroga, che oggi spesso è l'anticamera del nulla, invece di essere un sostegno temporale fino alla ripresa dell'azienda. «Dobbiamo superare gli ammortizzatori verso il nulla - aggiunge Giovannini parlando poi alla trasmissione radiofonica *La zanzara* - Dunque bisogna far tornare le persone al lavoro, riformando i servizi all'impiego, e accompagnare alla pensione quelli in età avanzata. Oggi per la cig in deroga è già stato trovato un miliardo, il resto dovrà essere reperito da un accordo tra Stato e Regioni: il negoziato è appena iniziato».

A Jacopo Morelli, il presidente degli under 40 che nel suo intervento ha chiesto maggiore mobilità sociale e strumenti per ridurre la disegualianza «che impoverisce tutti», Giovannini non offre ricette preconfezionate, ma un percorso. Il menù degli interventi prevede nell'immediato sgravi per i nuovi assunti (cioè un intervento mirato e non universale, che sarebbe troppo costoso), la riforma dei servizi all'impiego, un piano di semplificazione, un intervento per l'imprenditoria giovanile e la revisione oculata della riforma Fornero, senza «buttare giù tutto». Già si pensa ad alcune misure

per promuovere l'apprendistato e altre per favorire i contratti a termine. Ma sia ben chiaro, per il ministro non si esce dalla crisi con la precarietà. «Ai giovani bisogna offrire qualcos'altro, una visione di medio periodo». Il che vuol dire che facilitare il contratto a termine dovrà corrispondere anche all'offerta di formazione da parte delle aziende. Il «pacchetto» sarà sottoposto al vertice della prossima settimana a Roma tra ministri del Lavoro e quelli delle Finanze di Italia, Francia, Spagna e Germania, e poi tornerà in primo piano al consiglio europeo di fine giugno. «È importante abbinare i ministri del Lavoro con quelli dell'Economia - dice Giovannini - Un'al-

tra occasione sarà il G20 di Mosca a metà luglio». E l'Italia ha già iniziato. Tanto che ieri si è tenuto un vertice tra il premier Enrico Letta, Fabrizio Saccomanni e il Ragioniere generale Daniele Franco per mettere a punto le misure sul lavoro. Il percorso è tracciato, ma sulle risorse le carte restano coperte. «Se vogliamo utilizzare una parte dei fondi strutturali europei non utilizzati - continua il ministro - dobbiamo prima chiedere il parere di Bruxelles e poi concordare il passaggio con le regioni. Ecco perché finora il governo non ha dichiarato cifre». Giovannini approfitta della platea per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. A chi critica la staffetta generazionale (tra gli altri, Alesina), replica: «So bene che non aumenta l'occupazione, perché se un posto viene diviso per due non c'è più occupazione. Tuttavia aumentano le teste, e in un Paese con oltre due milioni di scoraggiati è importante».

Morelli chiede ai politici una visione: «Senza prospettive per il futuro, l'unica prospettiva diventa la rivolta». «Miracoli no, statisti sì», sentenza, dimenticando che proprio la sua Associazione ha creduto più volte al miracolo berlusconiano. Serve un «progetto concreto per il futuro», e tra le altre proposte Morelli avanza quella di «un reddito minimo a tempo». Non soldi a tutti, ma a chi cerca lavoro. Giovannini chiarisce subito i termini della questione: «Sul reddito minimo spesso si fa confusione. Dare soldi a tutti potrebbe essere controproducente per l'occupazione. Ma aiutare chi è in difficoltà lo stiamo già facendo con la nuova social card».



Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

Sostenere le imprese non le «scatole cinesi»

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

TRA DIFFICOLTÀ NELL'OFFERTA E NELLA DOMANDA mentre si parla di *credit crunch*, non del tutto superati rischi sul debito sovrano e una zona-euro per la quale si rivedono al ribasso le stime di crescita per quest'anno, come è avvenuto per l'Italia, in un contesto internazionale che presenta i primi scricchiolii per le politiche monetarie del Giappone e degli Usa, ci sarebbe da attendersi che le banche, pur nelle difficoltà, concentrino la loro operatività nei prestiti alle imprese e alle famiglie e non nell'assistenza a costruzioni societarie provate o riprovate per mantenere il controllo di gruppi di comando, a volte familiari: vicende sulle quali ha scritto giovedì scorso su *L'Unità* Rinaldo Gianola. Soprattutto poi quando si vogliono far passare questi riassetto come operazioni «di sistema» e si prospetti da alcuni banchieri (come di Unicredit, intermediario partecipante al riassetto Pirelli) la opportunità di un insieme di garanzie e di cogaranzie pubbliche o associative che aiutino le banche a indirizzare i finanziamenti verso le aziende produttive e a incidere sulla restrizione del credito.

Ad aprile si registra un ulteriore arretramento dei prestiti bancari, con il -2,3%. Dal 2011 il calo dei finanziamenti è di 60 miliardi: singolarmente, la stessa somma che rappresenta i benefici i che le imprese minori hanno ottenuto dal 2009 per le moratorie dei debiti e l'intervento del Fondo centrale di garanzia, nonché della Cassa Depositi e prestiti. Ma lo scorso anno sono cresciute le sofferenze, al 7,2% degli impieghi complessivi, e i crediti deteriorati al 6,3% (a fronte, rispettivamente, del 3,4 e dell'1,9 del 2007); tuttavia, sono migliorati i tassi di copertura dei crediti da parte delle banche.

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato il netto aumento del capitale di migliore qualità a livello di sistema e dei cinque principali gruppi bancari e ha precisato che il divario negativo rispetto alla media europea è sceso a due punti percentuali e riflette le ricapitalizzazioni massicce che altrove sono state effettuate con fondi pubblici superiori a quelli, assai limitati, impiegati in Italia. Poi, Visco ha indicato una serie di

misure per migliorare, da parte delle banche, le coperture dei crediti deteriorati attraverso risorse generate internamente. Giovedì, la Bce ha dato una risposta interlocutoria sull'utilizzo dei crediti cartolarizzati da produrre dagli intermediari quali collaterali per ottenere il rifinanziamento e far defluire così prestiti verso le imprese minori: dovranno essere affrontati alcuni problemi tecnici e, comunque, sembrerebbe che su questa misura, come sull'altra della remunerazione negativa dei depositi che le banche costituiscono presso Francoforte, non si possa fare affidamento come per un provvedimento risolutivo. Il presidente, Mario Draghi, ha anticipato che in autunno la Bce effettuerà sugli istituti dell'Unione una serie di test sulla qualità del capitale che saranno preparati e amministrati non nel modo, censurabile, con cui fu fatto, con i propri test, dall'Eba, l'Authority delle banche. Ma è stato sostenuto che bisognerà predisporre anche misure per l'eventuale ricapitalizzazione se i test risultassero sfavorevoli. Allora ritorna la necessità di ripulire i bilanci da questi pesanti oneri o attraverso la via della costituzione di *bad bank* o con l'ammissione diretta degli istituti alla ricapitalizzazione da parte del Meccanismo europeo di stabilità anche prima del varo della fase iniziale dell'Unione bancaria. Comunque, di queste misure si rafforzerebbero le motivazioni se si dessero segnali evidenti della determinazione a fare tutto il possibile, in termini di valutazione del merito di credito, per contribuire a superare la difficoltà dell'offerta dei finanziamenti: il che significa dare una priorità al sostegno della manifattura e all'assistenza alle imprese minori, quindi riaffermare quella che Visco definì la «ragion d'essere delle banche». È sbagliato attendere la manna dalla Bce. I giovani industriali, a S. Margherita ligure, hanno riconosciuto i ritardi d'innovazione delle imprese. Il passo ulteriore dovrebbe essere un'analisi spietata delle incrostazioni societarie che si manifestano con i patti di sindacato, le strutture piramidali e i conflitti di interesse. Altrettanto bene faranno le banche a riconoscere i propri ritardi e a non coinvolgersi in architetture e bardature societarie, non certo espressione della concorrenza e del libero mercato.

Finmeccanica: anche dall'Olanda stop ai treni italiani

GIULIA PILLA
ROMA

Come se non bastassero le ferrovie belghe e quelle olandesi, ieri anche dal governo dell'Aja è arrivato lo stop al contratto per i treni per l'alta velocità prodotti da AnsaldoBreda. Anche in questo caso si adducono ragioni di sicurezza che secondo gli olandesi, non sarebbe sufficientemente garantita. L'accusa viene seccamente respinta dalla controllata di Finmeccanica che in una nota «ribadisce la sua posizione di fermezza. I treni sono sicuri e le motivazioni dell'annullamento della commessa non sono di natura tecnica. AnsaldoBreda tutelerà i propri diritti e la propria immagine in tutte le sedi nazionali ed internazionali».

Nei giorni scorsi la Ns, la società che

gestisce le Ferrovie olandesi aveva affermato che per il sistema ferroviario Fyra - alta velocità che collega Amsterdam e l'Aja - non intendeva più utilizzare i V250 di AnsaldoBreda in quanto una indagine sui convogli aveva identificato problemi tecnici. La decisione ultima spettava al governo, lo Stato è infatti azionista unico della Ns. «Siamo giunti alla stessa conclusione», ha riferito ieri il vicepremier Lodewijk Asscher. Ora l'esecutivo intende studiare come uscire da questa situazione «cercando di minimizzare i danni, esaminando le alternative giuridiche e cercando una soluzione per i passeggeri», ha aggiunto Asscher. Poco prima dalla Farnesina era arrivata l'assicurazione che la vicenda viene seguita attentamente. Su indicazione del ministro Emma Bonino, la Farnesina si è attivata, attraverso le ambasciate a

Bruxelles e all'Aja, per promuovere e tutelare gli interessi dell'impresa italiana.

Complessivamente le ferrovie di Belgio e Olanda avevano ordinato 19 di questi convogli, per 20 milioni di euro l'uno. L'Olanda ne ha ordinati 16, di cui 9 già ricevuti e pagati 120 milioni di euro. Negli scambi di tarda seduta a Milano le azioni Finmeccanica segnano un meno 1,26 per cento a 4,08 euro.

La notizia dei treni non è la sola ad agitare il gruppo Finmeccanica. Non cessano infatti le polemiche dopo la decisio-

...
L'azienda pubblica perde commesse, dichiara 1800 esuberanti in Selex. E resta in attesa delle nomine

ne di ricorrere alla cassaintegrazione a zero ore per 1822 dipendenti di Selex Ex e di dimezzare, portandolo a 22, il numero dei siti produttivi. Dopo la Fiom Cgil anche la Fim Cisl esprime timori e critiche sul piano di riorganizzazione e «non condivide le modalità e le strumentazioni utilizzate. Continuiamo - dice il segretario nazionale Marco Bentivogli a ricercare una modalità condivisa per affrontare la riorganizzazione di Selex ES, e ciò, può avvenire su basi diverse da quelle proposte ovvero, che escludano licenziamenti e riducano l'impatto sui lavoratori». Sul fronte istituzionale si muove la senatrice Pd Valeria Fedeli denunciando come, ad esempio, non sia stata considerata l'ipotesi dei contratti di solidarietà, e ricordando aver sollevato il problema due mesi fa con un'interrogazione d'urgenza ai ministri Saccomanni e Za-

nonato. «Ora - dichiara la senatrice - chiedo che i ministri vengano al più presto al Senato a rispondere della vicenda e del destino dell'azienda a cui è collegato quello dei lavoratori».

Finmeccanica è per due terzi controllata dallo Stato, e ai primi di luglio il governo dovrebbe occuparsi di nominare i vertici di questa e di altre aziende pubbliche. L'attenzione si sta spostando su Giuseppe Zampini già numero uno di Ansaldo energia e antagonista di Giuseppe Orsi, il precedente amministratore delegato. Zampini era nella rosa di nomi (con quello dell'attuale Ad Alessandro Pansa e dello stesso Orsi) per il board di nomina berlusconiana. Ora il suo nome rispunta: era su un foglietto con appunti del segretario Pd Guglielmo Epifani. Note su nomi e nomine su cui «è caduto l'occhio» del Corriere della Sera.